

# Giorgio Vacchiano

RICERCATORE IN GESTIONE E PIANIFICAZIONE FORESTALE, SCRITTORE

## «Aiutiamo le foreste ad aiutarci Piantare gli alberi non può bastare dobbiamo ridurre le emissioni»

**GIAN PAOLO LAFFRANCHI**

C'è chi guarda un bosco e vede alberi. E poi c'è chi, tra i tronchi e le chiome, legge una lunga storia fatta di adattamenti e alleanze, di crisi e rinascite.

Giorgio Vacchiano, ricercatore e docente di gestione e pianificazione forestale all'Università Statale di Milano, da anni studia il modo in cui le foreste reagiscono al cambiamento climatico e ai grandi disturbi naturali. Inserito dalla rivista Nature tra gli undici scienziati emergenti del mondo nel 2018, è autore del libro «La resilienza del bosco. Storie di foreste che cambiano il pianeta». Martedì 7 luglio, alle 20.45, sarà protagonista a Palazzo Callas Exhibitions di [Sirmione](#), per la rassegna «Equilibri – Dialoghi sulle fratture del mondo contemporaneo», di un incontro condotto dalla biologa evolucionista Anna Vaiana e dal ricercatore in scienze forestali Giulio Bella.

**Professor Vacchiano, il suo libro parla di resilienza. Fino a che punto le foreste riescono a reagire alle pressioni climatiche?**

Le foreste possiedono una straordinaria capacità di recupero. Anche dopo eventi che a noi sembrano irreversibili, come grandi incendi, tempeste o epidemie di insetti, riescono spesso a rigenerarsi. Lo fanno però secondo le proprie regole. Una foresta che rinasce dopo una crisi non è necessariamente identica a quella preceden-

te: può essere più diversificata, più mista, più adatta alle nuove condizioni climatiche. In questo senso la resilienza non significa tornare esattamente come prima, ma trovare un nuovo equilibrio.

**Può fare qualche esempio concreto?**

Pensiamo all'epidemia di bostrico che ha colpito molte aree alpine. In diversi casi ha interessato boschi dominati dall'abete rosso, una situazione favorita anche dalle scelte forestali del passato. Dopo il disturbo, spesso si sviluppano foreste più ricche di specie diverse, con una maggiore presenza di latifoglie. Oppure, dopo una tempesta come Vaia o dopo un incendio, arrivano per prime le specie pioniere, quelle capaci di colonizzare terreni poveri e molto esposti al sole. Col tempo possono preparare il terreno al ritorno di ecosistemi più complessi.

**Questa capacità di recupero basta a rassicurarci?**

Non completamente. Ci sono situazioni nuove, determinate dalla combinazione di eventi estremi sempre più frequenti, che mettono alla prova i meccanismi naturali di rigenerazione. Se a un incendio segue una lunga siccità, per esempio, i semi possono non trovare le condizioni necessarie per germogliare.

**Cosa può succedere allora?**

In questi casi il territorio ri-

schia di essere occupato stabilmente da erbe e arbusti, senza che il bosco riesca a ricostituirsi nei tempi consueti.

**Uno dei temi centrali è il ruolo delle foreste nell'assorbimento del carbonio. Quanto è importante?**

È fondamentale. Oggi gli alberi assorbono circa un terzo delle emissioni di gas serra prodotte dall'uomo. La domanda cruciale è se continueranno a svolgere questa funzione anche in futuro. In alcune aree del pianeta stiamo già osservando segnali preoccupanti: l'Amazzonia, per esempio, in diverse zone emette più carbonio di quanto riesca ad assorbirne. Anche in Europa ci sono stati anni in cui Paesi come Finlandia e Germania hanno registrato un bilancio forestale negativo, a causa di tempeste, siccità, attacchi di insetti e aumento dei prelievi di legname.

**Gli alberi possono salvarci dalla crisi climatica?**

No, almeno non da soli. Le foreste sono alleate indispensabili, ma non possono sostituire la riduzione delle emissioni. Pensare di risolvere il problema semplicemente piantando alberi sarebbe



Peso: 83%

un errore. Dobbiamo contemporaneamente tagliare le emissioni e proteggere la capacità degli ecosistemi di continuare a immagazzinare carbonio: è questa la strada che dobbiamo percorrere.

**Nel suo intervento a Sirmione racconterà anche le strategie con cui i boschi resistono ai cambiamenti. Quali sono le più sorprendenti?**

Le foreste sono sistemi incredibilmente creativi. Si affidano ai semi trasportati dal vento, dagli animali e dagli uccelli. Sfruttano le reti sotterranee di funghi che collegano gli alberi. Alcune specie hanno addirittura sviluppato forme di convivenza con il fuoco. Esiste un'intera trama di relazioni ecologiche che permette ai boschi di affrontare le crisi. Tuttavia racconteremo anche i casi in cui queste strategie non bastano più e diventa necessario l'intervento umano.

**E come possiamo «aiutare le foreste ad aiutarci»?**

Rendendole più diverse e più connesse. Una foresta ricca di specie differenti resiste meglio alla siccità, agli insetti e agli eventi estremi. Non solo, però.

**Cos'altro si può fare?**

È importante inoltre investire nella prevenzione degli incendi, non soltanto nello spegnimento. Servono pianificazione, ricerca e gestione attiva. Al giorno d'oggi disponiamo di modelli informatici che permettono di prevedere l'evoluzione dei boschi e persino la propagazione degli incendi in scenari climatici futuri. Sono strumenti preziosi per prendere decisioni più efficaci. Quelle che non possiamo più rimandare.

**Lei insiste spesso sull'importanza della divulgazione. Come si comunica l'emergenza**

**climatica senza cadere nell'allarmismo?**

Limitarsi a lanciare allarmi non funziona. La paura, da sola, tende a paralizzare. Molte persone sono già sufficientemente preoccupate; ciò di cui hanno bisogno sono indicazioni concrete sulle soluzioni possibili. Oggi il dibattito pubblico sta lentamente spostandosi dalla discussione sulla realtà del cambiamento climatico a quella sulle risposte da adottare. Ed è un passaggio necessario, assolutamente.

**Quanto è importante coinvolgere le nuove generazioni?**

È decisivo. I giovani saranno chiamati a vivere le conseguenze delle scelte che facciamo adesso. Ma coinvolgerli non significa soltanto trasmettere preoccupazione: significa offrire conoscenze, strumenti e opportunità per agire. Le soluzioni

esistono e la scienza può indicare molte strade percorribili.

**Da dove nasce la sua vocazione?**

Credo dalla meraviglia. Ho sempre desiderato condividere con gli altri lo stupore che provo di fronte alle storie della natura. Da bambino mio padre mi raccontava il mondo degli insetti, degli animali e dei boschi, facendomi vedere con l'immaginazione cose che i miei occhi non riuscivano ancora a cogliere. Probabilmente è lì che è nato il desiderio di studiare la natura e di raccontarla. Considero la ricerca e la divulgazione come due aspetti della stessa missione: accendere negli occhi degli altri quella stessa meraviglia.



La copertina del libro

“

*Importante investire nella prevenzione degli incendi, non soltanto nello spegnimento*

“

*Nel mio intervento a Sirmione dirò che il coinvolgimento dei giovani è decisivo*



Martedì 7 luglio a Sirmione Giorgio Vacchiano presenterà «La resilienza del bosco. Storie di foreste che cambiano il pianeta»



Peso:83%